

L'AUTORITY CRITICA IL DECRETO ANTI-BLACKOUT

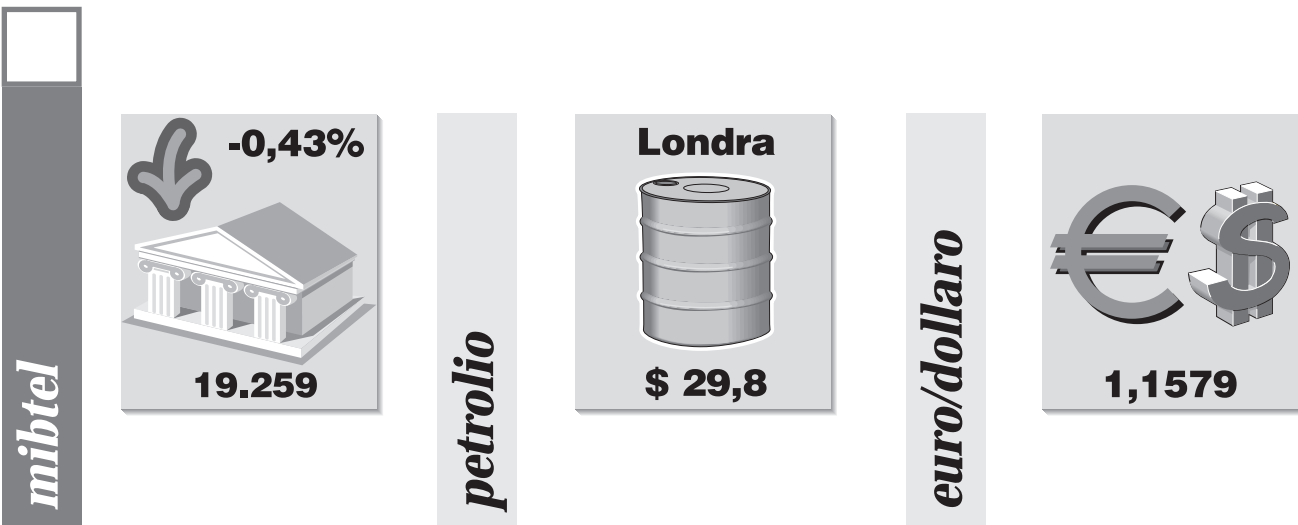
MILANO L'Authority per l'energia è critica sul decreto legge antiblackout che sta per essere convertito in Parlamento, anche alla luce dei nuovi emendamenti inseriti dall'esecutivo - dopo il tilt del 28 settembre scorso - che hanno anticipato alcune disposizioni del disegno di legge Marzano di riordino del settore.

E riferendosi ad alcuni passaggi del provvedimento parla anche - in una segnalazione inviata a Camera e Senato - di norme «pleonastiche», di misure «prive di motivazione», di disposizioni in contrasto con alcune direttive Ue. E, ancora, di misure che possono comportare anche «incrementi immotivati dei prezzi a carico dell'utenza, senza certezza di raggiungere l'obiettivo di garantire la sicurezza del sistema».

Anche se il complesso di «queste disposizioni è detta-

to dall'esigenza di tener conto dell'ulteriore situazione di emergenza», verificatasi con il recente blackout, il team guidato da Pippo Ranci sottolinea così al Parlamento che «alcune di queste pongono problemi di rilievo con riguardo alla coerenza delle norme che, complessivamente, ordinano il sistema elettrico e alla promozione della concorrenza nei servizi di pubblici utilità».

In particolare l'Authority punta il dito sull'adozione di «ulteriori norme primarie in materia di funzioni già intestate a ministeri o società operative» ritenendo che questo possa «introdurre rigidità nel governo del settore energetico: le responsabilità in materia di sicurezza del sistema elettrico - sottolinea il documento - appaiono già chiaramente individuate e intestate anche precedentemente» i recenti episodi di interruzione del servizio.



NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità
Oggi
con l'Unità
a € 2,20 in più

economia e lavoro

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità
Oggi
con l'Unità
a € 2,20 in più

Finanziaria, tutti la vogliono cambiare

Il centrodestra presenta mille emendamenti. Silenzio-assenso per la vendita degli immobili

Bianca Di Giovanni

ROMA Giulio Tremonti bocciato dalla sua maggioranza. Più di mille emendamenti sono «piovuti» sul decreto dai banchi del centro-destra, su 2.300 complessivi. Tra i più attivi, il relatore Ivo Tarolli (Udc), il quale scrive una «Finanziaria parallela» con oltre 130 proposte su sanità, condoni e concordati (che vengono collegati fissando il termine di adesione al 16 marzo per tutti e due), beni immobili dello Stato (si prevede il silenzio-assenso sull'istruttoria riguardo all'interesse culturale), calamità e terremoti. Insomma, di tutto di più.

«È evidente che nella iniziativa sia della maggioranza che dell'opposizione c'è già un giudizio negativo, per non dire una bocciatura clamorosa, del decreto presentato da Tremonti - commenta Gavino Angius, presidente dei senatori ds - Per non parlare dell'unanime valutazione negativa espressa dalle forze economiche e sociali nel corso delle tredici audizioni della Commissione bilancio». Secondo Angius la maggioranza mostra così di essere «divisa e lacerata». Per questo il governo sarà costretto a porre la fiducia sul decreto. E alla fine «Tremonti sarà salvo, l'Italia no», conclude Angius.

Tra le proposte più pesanti della maggioranza c'è senz'altro quella sul silenzio-assenso per gli immobili di pregio. Il decreto prevede che i beni immobili e mobili di Stato, Regioni, Province e Comuni verranno passati al pettine delle Sovrintendenze che dovranno decidere se possono essere venduti o meno. La novità in-

trodotta da tarolli è fatale. Se, concluso il procedimento di verifica sulla sussistenza o meno dell'interesse culturale dell'immobile, le Sovrintendenze non forniscono alcuna comunicazione entro sessanta giorni dalla ricezione della scheda descrittiva, ciò equivale «ad esito negativo della verifica». E, quindi, il bene dello Stato può essere venduto. «Il governo, con la sua maggioranza, hanno finalmente rivelato il loro intento per quanto concerne l'immediato futuro dei beni culturali in Italia - commentano Chiara Acciarini e Franca Chiaromonte, ds - Si vuole mettere in pratica una dismissione rapida, deregolata e «indolore» dell'immenso patrimonio culturale di questo paese in barba alle più elementari norme di correttezza nei confronti delle soprintendenze».

Sempre sul patrimonio immobiliare, rientrano in gioco gli alloggi della Difesa, in origine «sostituiti» da Tremonti con i terreni demaniali nell'operazione Scip3. Novità anche per gli edifici dello Stato utilizzabili per il turismo, che possono essere ceduti a trattativa privata o anche in blocco, dall'agenzia del demanio a Sviluppo Italia. Quanto al numero degli emen-

IL PACCHETTO DI EMENDAMENTI

- Tecno Tremonti**
 - Estensione dei benefici ai consorzi di imprese
 - Reintroduzione per ferrovieri, portuali e marittimi dei prepensionamenti per l'amianto
 - Accelerazione vendita immobili Difesa
- Condono edilizio**
 - Al Prefetto il compito di mettere in mora i Comuni che non hanno adottato i piani regolatori
 - Obbligo di lasciare libero il passaggio in caso di sanatoria su aree di demanio marittimo
- Bonus famiglie**
 - Fino a 2.000 euro l'anno per famiglie con reddito fino a 25.000 euro, 1.000 euro per i nuclei fino a 50.000 euro. Abolito per redditi superiori
- Emendamenti «cerca soldi»**
 - Pornotax, alcolici e fumo
 - Tassa sulla fortuna (prelievo del 10% su ogni premio di qualsiasi gioco o scommessa)

damenti, è il condono edilizio a fare la parte del leone. Sulla sanatoria ambientale si sono abbattute 375 proposte modificative e 16 aggiuntive. An, tra i maggiori sponsor del condono, sul tema ne ha presentati una decina.

Cinque i più significativi. Riguardano il trasferimento ai prefetti della competenza sulle esecuzioni delle demolizioni finora affidata ai Comuni. Il capogruppo di An in commissione Ambiente, Giuseppe Specchia, an-



nuncia poi proposte di modifica per il ripristino della riduzione della misura dell'oblazione per la prima casa; l'estensione della perizia tecnica per l'idoneità statica ai manufatti inferiori ai 450 metri cubi; l'obbligo per il condono sulle aree del demanio marittimo di non ostacolare il libero accesso al mare. Un'altra misura, analoga ad una proposta della Lega, tende ad evitare che si aggiri il limite dei 750 metri cubi sommando diverse richieste.

L'attivissimo Tarolli «ripesca» anche i videogiochi, già al centro dell'attenzione nella Finanziaria scorsa. Gli apparecchi per i videogiochi, si legge nel testo, «non possono riprodurre il gioco del poker o, comunque, anche in parte, le sue regole fondamentali». Inoltre il senatore Udc delega il governo ad emanare «entro il 31 dicembre 2005, uno o più decreti legislativi recanti il riordino del sistema dei giochi», nei quali sono compresi il lotto, la lotteria, il concorso pronostico, la scommessa, la tombola.

Se la maggioranza «bombarda» il testo di Tremonti, anche i membri del governo non sembrano avere molte argomentazioni per difenderlo. Ieri all'unisono Lucio Stanca e Gianfranco Micciché hanno detto chiaro e tondo: i soldi non ci sono, accontentatevi. «Hanno ragione tutti a lamentarsi: i Comuni, le Province, le Regioni e anche le categorie», dichiara il viceministro all'Economia. «Ma il grido d'allarme non è che lo lanciano gli enti locali, i primi a lanciarlo siamo stati noi: i soldi non ci sono». E le tasse sulle successioni miliardarie. E quelle sulle donazioni anch'esse miliardarie?

Tarolli (Udc) riscrive il documento e riscopre i videogiochi Micciché e Stanca ammettono: i soldi non ci sono

Ultima scandalosa iniziativa della maggioranza: dopo 12 mesi spariscono sussidi e trattamenti aggiuntivi per chi ha perso il posto di lavoro

Il governo vuole indietro i soldi dai cassintegrati

Giampiero Rossi

MILANO Man mano che si studiano al microscopio i provvedimenti contenuti nella legge finanziaria emergono nuovi aspetti inquietanti: e una di queste riguarda i cassintegrati, a loro volta candidati al ruolo di agnelli sacrificati sull'altare dei conti che non tornano a Tremonti e soci.

«Siamo ormai in presenza di un governo che, pur di raschiare il fondo del barile, si comporta come un vero e proprio borseggiatore da quattro soldi», commenta Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil, dopo aver esaminato l'articolo 44 del «decreto»

che contiene disposizioni varie in materia previdenziale.

Ma perché il dirigente sindacale usa parole tanto dure? «Perché con l'articolo 44 il governo punta a rastrellare 900 milioni di euro, richiedendoli indietro a centinaia di migliaia di cassintegrati che negli ultimi dieci anni hanno già pagato sulla loro pelle la crisi di migliaia di imprese - spiega Casadio - infatti la lettura combinata dell'articolo 44 comma 6 e della nota tecnica di bilancio allegata alla finanziaria offre un quadro inequivocabile sugli effetti pratici: le mensilità e i trattamenti aggiuntivi, rispetto alle 12 mensilità che la nuova norma rende onnicomprensive, spariscono tanto per i nuovi cassintegrati che per i vec-

chi. E questo è intollerabile».

Dunque i lavoratori che hanno avuto la sventura di finire in cassa integrazione si devono preparare a una seconda stangata. E questo, ovviamente, dal sindacato non può essere digerito: «Al di là della possibile incostituzionalità di una norma di fatto retroattiva, quel che è vergognoso - continua Giuseppe Casadio - è infatti che di fronte all'incapacità di potenziare gli ammortizzatori sociali nel nostro paese, di fronte alle tante sbandierate promesse fatte ogni anno di destinare risorse per riformare gli ammortizzatori, di fronte a una delle peggiori leggi mai emanate in Europa, come la legge 30, in tema di mercato del lavoro che rende ancor più precario il lavoro per milioni di persone,

questo governo non solo non fa nulla e non mette un euro in più per garantire un reale diritto al reddito e alla protezione sociale, soprattutto in un momento di crisi economica e industriale come quello che stiamo attraversando, ma anzi si scatena con nuovi e pesantissimi tagli su quello che c'è».

Insomma, un quadro desolante e irritante: «Stiamo di fronte all'ennesimo grave attacco ai diritti del mondo del lavoro, dopo quanto è successo negli ultimi anni e dopo la già vergognosa proposta di riforma delle pensioni - conclude Casadio - lo sciopero generale del 24 ottobre diviene allora sempre più un appuntamento fondamentale per contrastare le politiche di questo governo».

Rutelli dice di essere pronto al confronto sulla proposta dell'esecutivo. Epifani e Pezzotta rispondono che il documento va ritirato e non ci sono modifiche accettabili

Pensioni: l'Europa non ci obbliga ad alcuna riforma

Osvaldo Sabato

FIRENZE È l'Europa che la vuole. Quante volte da Palazzo Chigi è rimbalzata come un ritornello l'affermazione che voleva la riforma delle pensioni come una delle richieste più incalzanti fatte dall'Unione Europea. Quante volte la Casa delle Libertà ha voluto far credere ai «cipputi» delle fabbriche, ai sindacati e ai partiti, che l'allungamento dell'età lavorativa serviva a fronteggiare la sfida dell'invecchiamento alleggerendo nello stesso tempo il presunto deficit previdenziale. Quante volte. Tante. Peccato che come suc-

cede spesso quando c'è di mezzo Berlusconi ci ha pensato l'Europa a dire effettivamente come stanno le cose. E cioè che la politica sulle pensioni resta di competenza nazionale. E che quindi non è all'orizzonte nessuna nuova Maastricht delle pensioni, come ha precisato il presidente della Commissione europea Romano Prodi, dopo l'approvazione di un documento da parte del Consiglio Europeo «non è stato raggiunto un accordo per dare potere alle istituzioni comunitarie» ha spiegato. In realtà i quindici Paesi dell'Unione hanno deciso solo di stilare una sorta di linea guida generale sull'aumento dell'età pensionabile.

Nonostante quanto emerso dalla riunione di ieri a Bruxelles però il governo non demorde nell'andare avanti nella riforma pensionistica «ormai è ineludibile il prolungamento dell'età lavorativa» come fa sapere da Bruxelles il premier. «Provi chi ha fatto questa proposta a lavorare 37 in una azienda siderurgica» ribatte Fausto Bertinotti. Come del resto fanno i sindacati e i partiti dell'opposizione di centro sinistra. Anche se la giornata di ieri ha registrato una apertura al governo del leader della Margherita, Francesco Rutelli «sulla loro proposta sono critici, ma siamo pronti a discutere in Parlamento quando questa sarà pre-

sentata» la macchina che sta preparando la mobilitazione sindacale con lo sciopero generale del 24 ottobre è ormai a pieno regime. «Noi siamo interessati e stiamo lavorando alla riuscita dello sciopero. E io penso che sarà una grande giornata e anche il governo non potrà tener conto di questo risultato» ha commentato da parte sua a Firenze, a margine del convegno nazionale dell'Anci, il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. Indirettamente le sue affermazioni hanno avuto il sapore di una replica immediata a quanto aveva dichiarato Rutelli intervenendo ad una trasmissione radiofonica «è una riforma sba-

gliata nei tempi e nelle modalità» ha sottolineato Epifani. Sulla uscita di Rutelli non ha nascosto le sue perplessità neanche il diessino Vanino Chiti «noi siamo al fianco dei sindacati» conferma auspicando che il centro sinistra unito sia in grado di fare proposte alternative a quella dell'esecutivo «su questo sfidiamo il governo». Anche il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, anche lui ieri a Firenze per partecipare all'assemblea unitaria di Cgil, Cisl e Uil, è stato molto duro con la politica pensionistica del centro destra «il vero problema è che questa riforma non è emendabile, va cambiata, va trovata una al-

ternativa. Altro che gradualità» commenta. Il numero uno della Cisl ricorda come il governo si sia sempre rifiutato di verificare congiuntamente con i sindacati la validità della riforma Dini «era previsto che nel 2005 avremmo dovuto valutare se il sistema reggeva o meno: confronto che non c'è mai stato». Ecco perché i sindacati non fanno nessun passo indietro e si dimostrano pronti a discutere nelle fabbriche tutta la questione. Certo ha aggiunto sempre Epifani se ci fosse la possibilità di avere un minimo di spazio informativo sui mezzi Rai, sarebbe ancora meglio. A proposito di televisione pubblica, Savino Pezzotta, ha

chiesto spazi informativi adeguati sui canali di Stato dello sciopero del 24 «forse non ce lo fanno fare perché hanno paura - afferma - ma siccome anche i lavoratori pagano il canone avrebbero il diritto che i loro rappresentanti andassero in tv a spiegare le loro ragioni».

COMUNE DI RIOLUNATO (MO)
Avviso d'asta per l'appalto dei lavori di realizzazione di un'area artigianale in località Lamisciole
Importo a base d'asta 872.643,50. Le offerte corredate dalla prescritta documentazione dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 25/10/2003. Copia integrale del bando è disponibile presso l'ufficio tecnico comunale.
Il Responsabile del Procedimento
Geom. Emiliano Pighetti